

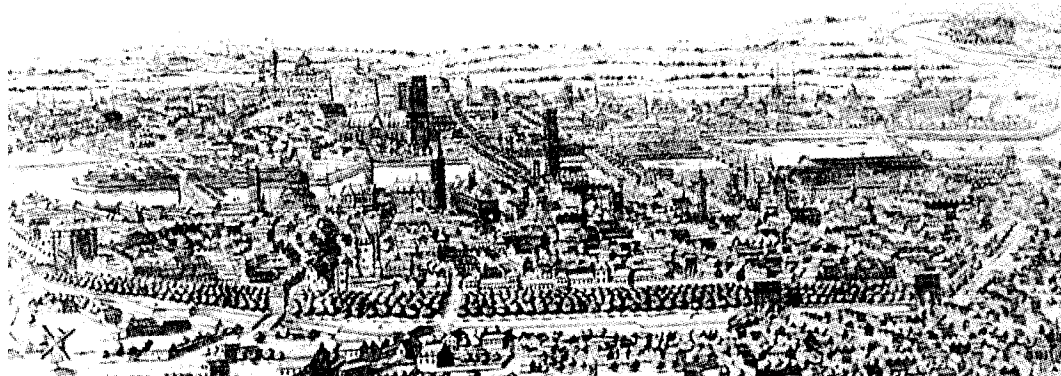
## IL RITRATTO DI BORDEAUX COME OPERA D'ARTE

Marco Romano

Da dove fosse venuta questa idea non saprei, ma nel 1548 Francesco I impone a tutti i confinanti delle strade statali, proprietari privati o Comuni, di alberarle con due filari di olmi: forse, pensavo, perché le loro radici ne rendessero più compatto un sedime soggetto a dilavamenti, ma nell'editto lo scopo dichiarato risulta soltanto quello di renderle più belle: come del resto converrà Palladio qualche tempo dopo sostenendo che gli alberi nelle strade di campagna fanno la bella figura delle case in quelle di città.

Questa, di attribuire ai filari di piante un significato estetico, è una vera novità: e se nei primi tempi saranno soltanto i viali alberati tracciati in campagna da una città a un'altra, a Siviglia verso il 1570 verrà realizzata in città la Alameda de Hercules e a Valencia qualche anno dopo il paseo de la Alameda. La passeggiata è una strada di dimensioni inconsuete – nel 1616 il cours de la Reine a Parigi, che sarà d'esempio a tutta Europa, è larga ottanta metri e lunga ottocento – ma anche aperta e chiusa, ai suoi capi, da cancellate per selezionare il pubblico ammesso alla parata serale delle carrozze, e dall'Ottocento, quando questa discriminazione diventerà insostenibile, le passeggiate saranno comunque delimitate alle loro estremità da qualche edificio a farne il fondale.

Alla fine del Seicento poi le città abatteranno le spesse mura costruite nel secolo precedente sostituendole con *boulevard* alberati, pur sempre più larghi di una via normale ma meno della passeggiata, soprattutto aperti ai due capi e disposti l'uno di seguito all'altro, col tempo non soltanto sul sedime delle mura ma anche con tracciati autonomi.



**I boulevard di Parigi**

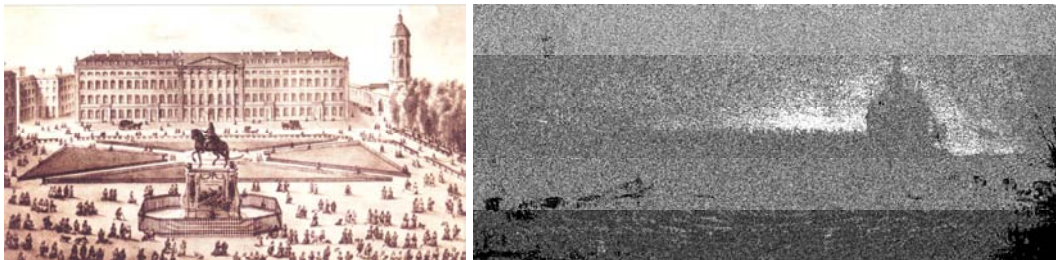
Queste nuove strade alberate arricchiscono la gamma delle strade tematizzate fino dal mille, che restano tutte sul tappeto: la strada principale, con i negozi più prestigiosi, la strada monumentale con i palazzi dei maggiorenti, la strada trionfale con un edificio importante a farle da fondale.

In quel medesimo secolo, il Cinquecento, accanto alle piazze consolidate da tempo – la piazza principale, la piazza del mercato, la piazza del convento, la

piazza della chiesa, il prato della fiera - nasce la piazza monumentale, tutta circondata da edifici architettonicamente uniformi e talvolta con al centro la statua del sovrano, una piazza che la sensibilità settecentesca immaginerà libera sui lati come quella di Lione e in seguito come place de la Concorde a Parigi, aperta sulla Senna, o quella di Lisbona aperta sul Tago.

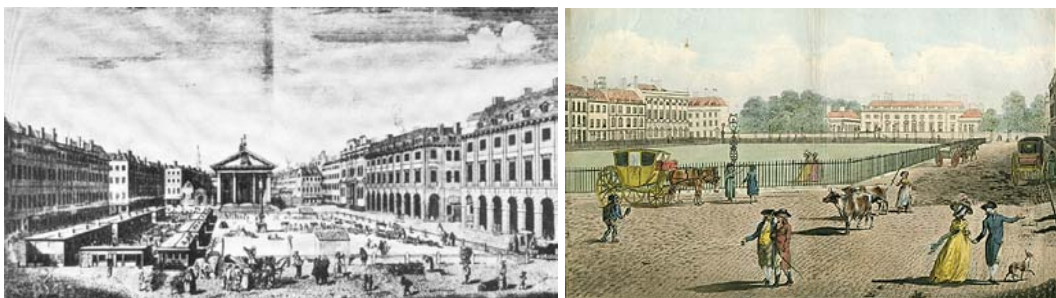


**La piazza di Livorno e la place royale a Parigi**



**La piazza di Lione e quella di Lisbona**

In quegli stessi anni in Inghilterra, suggerita dagli esempi continentali come la piazza di Livorno, nascono piazze tematizzate da un giardino, gli *square*, cui viene fatto spesso ricorso per costituire gli snodi di una sequenza di *boulevard*.



**Covent garden e Bloomsbury square**

Nasce in quel tempo anche una strada monumentale costituita, come la piazza monumentale, da facciate uniformi, non soltanto nella veste grandiosa degli Uffizi ma anche in quella più modesta di qualche piazza/strada come place de la Carrière a Nancy o la stessa piazza San Carlo a Torino: dal progetto di questa piazza Filiberto di Savoia, nel 1621 viceré di Sicilia, prenderà l'idea di una palazzata uniforme lungo il porto di Messina; anche questa una vera novità,

perché fino ad allora le mura correvano anche sul fronte del porto, separando le banchine dalla città.

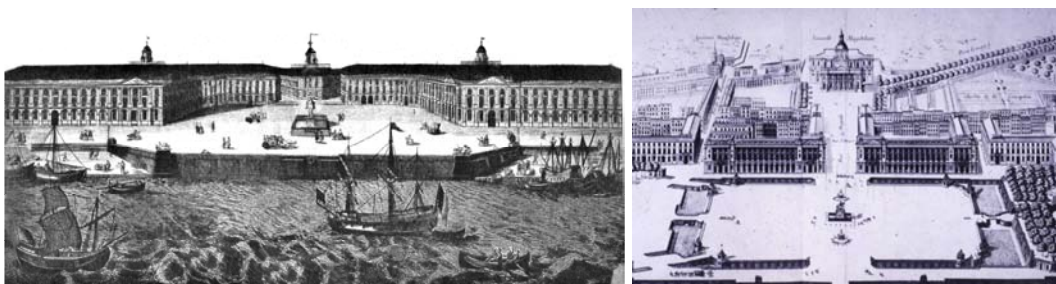


### **Il fronte murato del porto di Bordeaux nel Cinquecento e la palazzata di Messina**

Quando Tourny, alla metà del Settecento, diventa intendente, a Bordeaux non c'è nulla di tutto questo. Di viali alberati fuori dalle porte nemmeno a parlarne; le mura sono ormai quasi scomparse ma di *boulevard* non c'è traccia: c'è, è vero, una larga e lunga strada appena alberata cinquant'anni prima al posto delle mura del Duecento ma la passeggiata più nobile e antica, l'Ormea, è a monte, modesta e disordinatamente piantumata di olmi.

Ma il nuovo intendente ha nel suo carriera l'intera gamma delle strade e delle piazze tematizzate nella loro versione più aggiornata, e non esita a metterle in campo, coinvolgendo gli amministratori pubblici, cui in definitiva tocca far propri o nel caso accantonare i suoi suggerimenti.

La prima sequenza progettata da Tourny – forse la più gloriosa – ha una sorgente nobile nella celebre *place royale*, place de la Bourse, secondo i canoni più recenti aperta sulla Garonne proprio come sarà aperta in quegli stessi anni e dal medesimo architetto, Ange Jacques Gabriel, place de la Concorde a Parigi sulla Senna, e di lì una doppia ramificazione, sul fiume e verso l'interno della città.

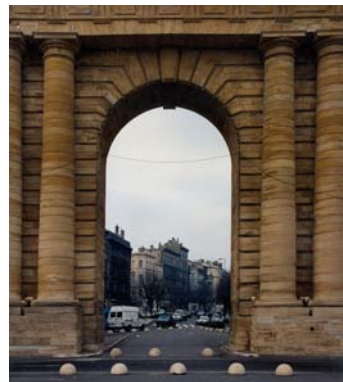


### **La *place royale* a Bordeaux e place de la Concorde a Parigi**

Sulla Garonne la sequenza è costituita da una lunga e frammentata facciata architettonicamente unitaria conclusa da una piazza con un arco trionfale – porte de Bourgogne – che sottolinea l'ingresso di maggior rilievo dal porto alla città, là dove poi qualche decennio dopo verrà finalmente costruito il ponte di pietra, quasi monumentale, che aprirà un lungo e rettilineo viale alberato sull'altra sponda del fiume.



**La palazzata sul quai nel Settecento e oggi**



**Porte de Bourgogne e la passeggiata interna**

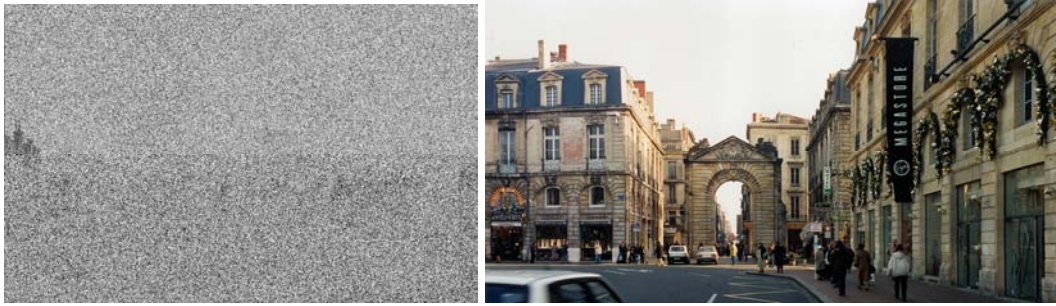


**Il ponte di pietra**

Verso la città la sequenza riconosce – nel braccio sinistro della Y, a capo della *rue royale* – la piazza del parlamento d’Aquitania, ma soprattutto a destra riconosce una strada che serba le tracce di antichi palazzi, rue Saint Rémy, conclusa a sua volta da un secondo arco trionfale, la porte de Dijoux, che introduce alla place Dauphine, e anch’essa circondata da case di architettura uniforme e dunque contrappunto alla place Royale.

**Piazza del Parlamento**



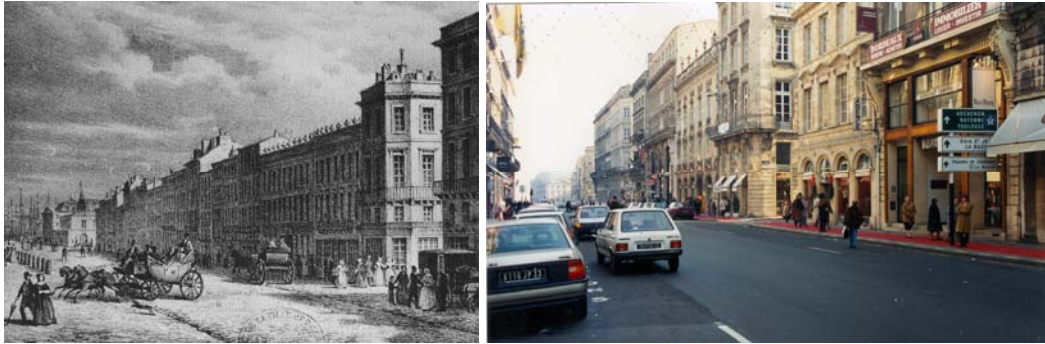


**Place Dauphine - oggi place Gambetta - e porte de Dijoux,**

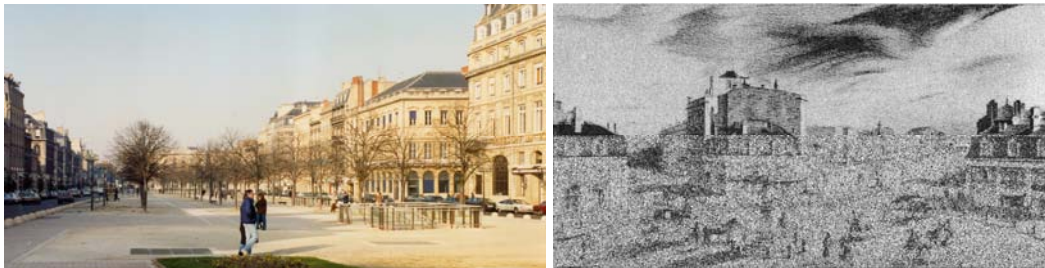
Questa sequenza costituisce a sua volta il braccio trasverso di una croce la cui sequenza maggiore, aperta dal lato a valle su uno *square* esterno a un'altro arco trionfale – la porta d'Aquitania –, diventa poi la strada principale della città, rue de Sainte Cathérine, con al centro una graziosa fontana, e va innestandosi, dall'altro lato, dopo una seconda croce con la strada monumentale che prende il nome dal suo famoso albergo quattrocentesco, rue du Chapeau Rouge, su una nuova grandiosa passeggiata, chiusa a sua volta da una piazza monumentale circolare, l'una e l'altra consacrate proprio a Tourny, e di seguito perduta verso un antico ed enigmatico monumento romano, qui chiamato Chateaux Gallien.



**Rue Sainte Cathérine, poi rettificata nell'Ottocento, e la porta d'Aquitania**



**Il cours du Chapeau Rouge**



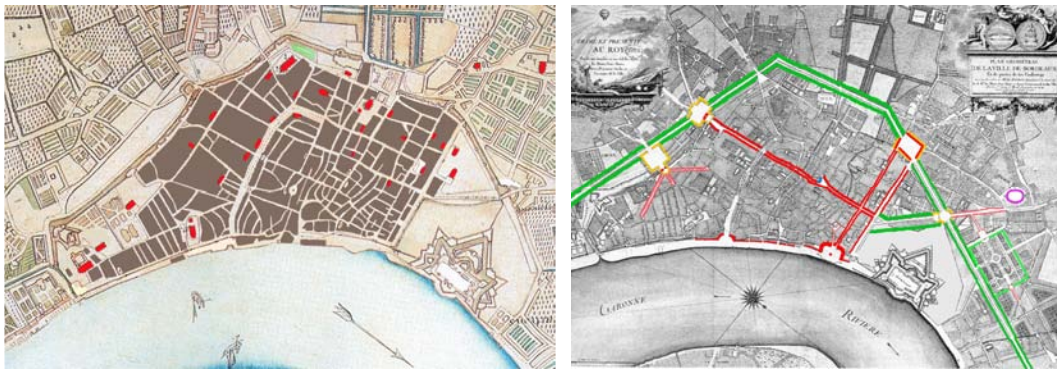
**Le allée di Tourny e la place de Tourny**

Queste due sequenze a croce sono poi racchiuse dalla sequenza dei nuovi *boulevard* che, risalendo da un viale perduto lontano nella campagna a valle della Garonne, vengono scanditi dalla place des Capucins - oggi occupata da un grande mercato coperto ma origine di un tridente di strade - e dalla place de la Victoire davanti alla porta d'Aquitania risalendo fin dove c'era un tempo l'angusta passeggiata dell'Ormea: di lì la sequenza ridiscende acquistando un suo particolare rilievo, scandita dalle due piazze monumentali che chiudono l'una, place Dauphine, la sequenza con la *place royale* e la seconda, place de Tourny, quella con le allée di Tourny, appena più oltre sottolineata dal grande giardino pubblico con le belle case tutte eguali che i bordolesi vi hanno subito costruito, giardino pubblico a sua volta percorso da un viale centrale che costituisce l'anima di una leggera sequenza simmetrica per costituire la *ratio* estetica dei due quartieri contermini.



**Cours de Verdun da place de Tourny e il giardino pubblico**

Qui, intorno alle allée de Tourny con il quattrocentesco hotel du Chapeau Rouge e il più recente hotel de France, apriranno il caffè Montesquieu, il caffè de Paris, il Grand caffè, e se nelle osterie secentesche era covata, tra i vini, la ribellione dell'Ormea, ora nei caffè settecenteschi serpeggerà la fazione rivoluzionaria dei girondini; e qui più tardi cercheranno una sede la maggior parte dei club e dei circoli che, nel secolare spirito di tolleranza e nel solco della tradizione anglofila, fioriranno a decine dopo il 1830.



**Bordeaux nel 1720 e nel 1755**

Nessuna città europea contemporanea ha subito una trasformazione così gigantesca, soprattutto guidata da un piano che utilizza in un unico disegno coerente l'intera gamma delle strade e delle piazze tematizzate in quel momento disponibili, sulle quali verranno edificate cortine di case tutte eguali e tutte di pietra bianca: questa è davvero, lì da vedere, la Parigi dell'anno 2440 sognata nel 1770 da Louis Sébastien Mercier..

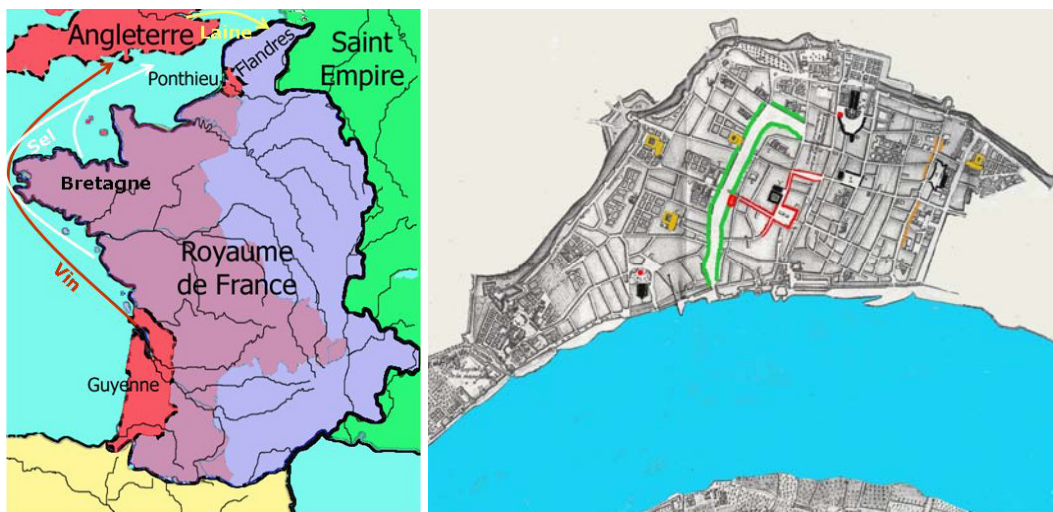
Gli esempi più prossimi sono la Catania ricostruita da Grünemberg dopo il terremoto del 1693, dove tuttavia mancano i *boulevard*, la Nancy voluta da Stanislas negli anni di Tourny che è poi soprattutto la sequenza della piazze monumentali accanto al giardino, la Berlino fredericiana che è la sequenza dell'Unter den Linden dalle piazza intorno al castello al Tiergarten dopo la porta di Brandeburgo con la croce del quartiere settecentesco e con la Belle Alliantz platz - che tuttavia non regge neppure lontanamente il confronto con la *place royale* di Bordeaux.

Ma dove ha trovato una città che ha solo, oggi, 230.000 abitanti l'energia e le risorse necessarie per realizzare questo capolavoro? E quali tracce ne seguiamo nel suo passato?

E' che nel paesaggio europeo Bordeaux è stata fin dal XII secolo una città particolarmente prospera, una prosperità fondata sull'esportazione del suo vino soprattutto in Inghilterra - del cui regno il ducato d'Aquitania continuerà a far parte anche quando ridotto ai modesti confini della Guascogna - una esportazione annuale nel Duecento di 100.000 botti da 900 litri ciascuna, cui gli inglesi faranno ponti d'oro.

Il compito di produrlo verrà lasciato ai contadini e alla miriade di cittadini che – quasi tutti - hanno una vigna nei dintorni, mentre verrà lasciata ad armatori stranieri la gestione dei relativi traffici: Bordeaux è una città di mercanti, che lo acquistano – anche da campagne più lontane – e ne organizzano lo smistamento, così come faranno in seguito con altri prodotti, il merluzzo dell’Atlantico o l’indaco del Languedoc, dando alla “gente nova” la *chance* di nuovi rapidi guadagni che le aprirà la strada per venire cooptata nella élite dominante.

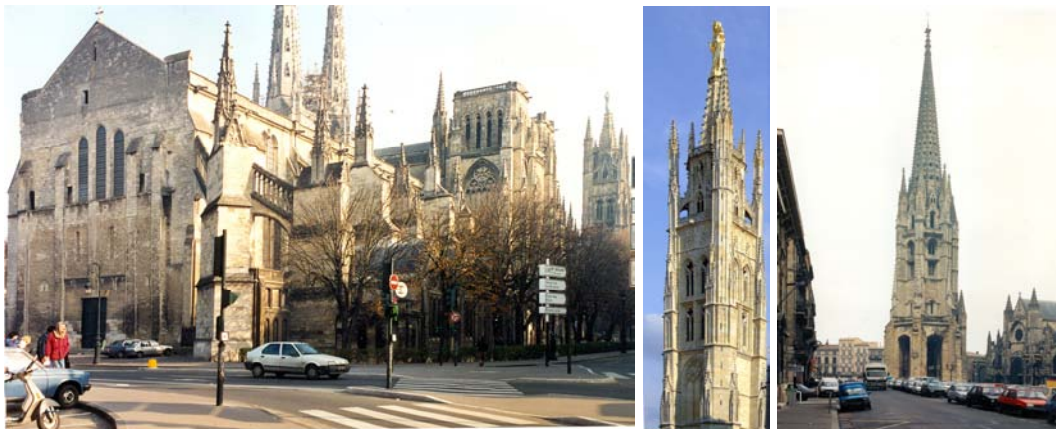
Nei primi decenni del Duecento questo ceto mercantile crea un nuovo quartiere fuori dal recinto delle mura romane - dov'erano annidate, intorno a una modesta cattedrale e un paio di chiese minori con il loro sagrato, vecchie famiglie di nobiltà feudale che forse avevano combattuto quattro secoli prima contro gli arabi a Poitiers –, un nuovo quartiere consono a un Comune finalmente riconosciuto in forma ufficiale, come le altre città europee con una tortuosa strada principale e con una piazza del mercato, mentre nella chiesa di Saint-Eloi – quello è anche il nome del quartiere – vengono tenute le assemblee convocate dalla *Grande cloche*.



**Francia e Inghilterra nel 1330, a destra Bordeaux alla stessa data, con il nuovo quartiere, la strada principale, la piazza del mercato, i conventi degli ordini mendicanti, le mura recenti e il terreno libero delle mura di cent'anni prima alberato solo nel 1708**

Questa *civitas* mercantile e artigiana, che come a Firenze esclude la nobiltà antica, pensa in grande e vorrebbe una cattedrale vasta come quella di Reims – di fatto non ci riuscirà, ma lascerà due secoli dopo un’altissima torre -, circonda di mura il nuovo quartiere e, proprio quando un secolo dopo il dominio inglese è ridotto alla sola Guascogna, tratterà una terza cerchia di mura, lunga cinque chilometri, quasi come quella di Colonia – altra città vinicola - e seconda soltanto agli otto chilometri e mezzo di quella fiorentina di trent’anni prima, una cerchia che racchiude, insieme ai molti vigneti che continuano quelli della campagna, i quartieri più popolari con le cantine, dove ferve di fatto il commercio vinicolo,

sorvegliati dai conventi degli ordini mendicanti messi lì a guardia dei catari dopotutto non così lontani, quartieri dominati, là in fondo, dalla nuova chiesa di Saint-Michel, la cui alta torre contrappunta fiera quella della cattedrale



**La torre della cattedrale e la torre di Saint-Michel**

Sono anni di legittimo orgoglio, quei primi anni del Trecento, quando verrà eletto papa, dopo Bonifacio VIII, proprio l'arcivescovo di Bordeaux col nome di Clemente V – che prima di spostare la sede del papato ad Avignone la manterrà qui per qualche tempo –, un orgoglio in qualche misura alimentato dalla guerra dei cent'anni, quando francesi e inglesi si contenderanno per un secolo proprio i vigneti di Bordeaux.

Se dopo la metà del Quattrocento la sovranità passerà definitivamente al regno di Francia, Bordeaux resterà una città inquieta, sempre diffidente dei governatori regi – cui era proibito entrare in città – e focolaio di ribellioni rimaste celebri, come quella dell'Ormea, nata con il nome della passeggiata cittadina, che alla metà del Seicento diede un forte impulso alla Fronda – il vasto movimento contro la monarchia e contro Mazarino – e che per l'appunto terminò nel 1653 con la sottomissione di Bordeaux. Città dunque da secoli fiera, ricca e cosmopolita, mezza francese e mezza inglese - alla richiesta di una monarchia parlamentare l'Ormea mescolava le suggestione egualitaria dei Lleveler inglesi -, una città ribelle di "spirito repubblicano" diranno i governatori di Richelieu e di Luigi XIV, tutto sommato incline ad inseguire quel sogno di grandiosità evocato da Tourny cent'anni dopo.

A questo sogno non mancano le risorse, soprattutto quelle private dell'attività commerciale e non manca neppure – raccontano i visitatori – una straordinaria passione per i piaceri della vita, gli *chateaux* con i loro vini preziosi, la tavola trabordante di carni e di pesce, le donne della doppia famiglia e soprattutto il gioco. E sarà questa a venire soddisfatta da Tourny, che metterà sul tappeto la speculazione immobiliare: il Comune finanzia molti dei suoi progetti lottizzando e rivendendo terreni di proprietà pubblica, creando un mercato dove tutti puntano su incrementi di valore a loro volta plausibili perché gran parte dei cittadini viene coinvolta nel desiderio di abbandonare i vecchi quartieri per abitare in una casa

nuova all'altezza dei tempi, nelle strade tematizzate appena tracciate da Tourny, e per la cui esecuzione – espropri indennizzati vendite – la sua amministrazione statale offre quelle procedure rapide e certe che il Comune, percorso sempre come tutti da conflitti e risentimenti di persone e di gruppi, non sempre è in grado di offrire.

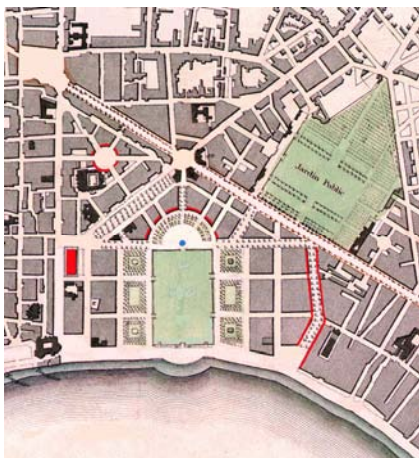
Questa passione per la magnificenza – che è poi proverbiale, ché appunto si dice di una “guasconata” e Bordeaux è la capitale della Guascogna - avrà presto due straordinarie sottolineature, quando qualche anno dopo i cittadini decideranno di costruire il più grande teatro lirico di Francia – molto più appariscente del contemporaneo teatro della Scala a Milano – e poco dopo, demolita la cittadella, ricaveranno sui terreni liberati, conclusa da un semicerchio di case unificate, la più grande piazza di Francia, la place du Quinconce.



**La Scala a Milano e il teatro di Bordeaux**



**Il fondale della piazza del Quinconce**



**La carta del 1830**

Questa carta non registra soltanto la nuova piazza del Quinconce ma anche quella piazza di mercato che nei quartieri nuovi mancava - a contrappuntare la piazza dei Cappuccini dalla parte opposta della città - e che sarà questa volta disegnata circolare al centro della lottizzazione tra place Gambetta e il teatro: oggi il sito appunto di un grande *shopping centre* .

La carta del 1830 registra ancora qualcos'altro di nuovo: alle spalle della place des Quinconce è andato sviluppandosi fin dal 1765 un quartiere tutto nuovo, il quartiere dei Chartrons, abitato da un ceto mercantile di simpatie protestanti a sua volta molto recente — con una strada monumentale dove ha schierato i propri fastosi palazzi con quella medesima architettura uniforme che contrassegna, a partire dalla piazza del Parlamento e dalla palazzata sulla Garonne, dalla *place royale* e dalla place Dauphine, gran parte dei quartieri nuovi di Tourny (rue de l'Intendance, rue de Saint-François, rue de la Victoire Américaine, rue Huguerie) ed altri ancora fino a quando, nel secondo Ottocento, l'uniformità architettonica declinerà rimanendo una qualità dubbia ripresa nelle case standard progettate da Le Corbusier a Peyssac.

Il fatto è che le famiglie più ricche a Bordeaux hanno solo molto raramente costruito, anche nel passato, grandi palazzi, come quelli che si vedono a Ginevra o a Digione, sicché la proposta settecentesca di un'architettura uniforme su larga scala sembra in qualche modo rispecchiare l'orgoglioso spirito municipale della città, il sentimento dei cittadini di appartenere ad una comunità forte e riconoscibile nel suo insieme come un tutto accentuatamente unitario, una *civitas* perfettamente orgogliosa di sé, che si manifesta nell'accettare volentieri di uniformare alle altre la facciata della propria casa ma anche nell'aver fiducia nel futuro dei quartieri nuovi ai margini della città.



**La palazzata sulla Garonne con, verso place Gambetta, la piazza del futuro marché des Grands hommes; più sotto il teatro e a destra la piazza del Quinconce e, accanto, il quai des Chartrons**



### **Il marché des Grands hommes e il cours Arnozan, il quai des Chartrons**

Ma, ecco: la cosa curiosa, in una città come Bordeaux, è di avere avuto fin dal Duecento la piazza del mercato, fin dal Seicento la piazza del Parlamento, di avere avuto nel Settecento la *place royale* e place Gambetta, nell'Ottocento la piazza del teatro e quella del Quinconce, ma di non avere mai avuto una piazza principale.

Finalmente la grande occasione: nel 1837 il Comune acquista il palazzo di Rohan - costruito sessant'anni prima dall'arcivescovo Meriadeck davanti alla cattedrale - per farne il palazzo municipale, la cui piazza diventa da allora il filo conduttore di quegli sventramenti della città antica così diffusi nella seconda metà di quel secolo: e non potremo mai sapere se Haussmann, prefetto di Bordeaux prima di venire chiamato da Napoleone III a Parigi, non ne sia stato il primo suggeritore.

La città aveva già rettificato la rue de Saint Catherine, dove incominciavano a vedersi i primi grandi magazzini e persino la galleria vetrata, ma il vero principio guida sarà quello di fare della piazza davanti al palazzo – che sta sul fianco della cattedrale – il centro di una croce di strade tagliata nel corpo vivo della città, sottolineando soprattutto la sequenza parallela a quella settecentesca dalla *place royale* alla place Dauphine, tracciata dunque dalla Garonne alla cattedrale e di lì al palazzo municipale con il suo giardino e, dopo il *boulevard* e dopo il museo, un vasto terreno un tempo lottizzato dall'arcivescovo Meriadeck per procurarsi i fondi necessari a costruire il palazzo, e infine al nuovo cimitero accanto alla certosa di san Bruno.

La volontà monumentale impressa nell'anima di Bordeaux attraverso i secoli riapparirà vistosa negli anni Sessanta del Novecento – nel periodo glorioso che ne fu sindaco Chaban-Delmas, dal '47 al '95 – adottando con entusiasmo, come aveva fatto due secoli prima, quello che pareva il cuore della città futura, il centro direzionale, progettandolo sui terreni di Meriadeck, a concludere la sequenza ottocentesca con i criteri avanguardistici dei tempi.

Così il livello del terreno verrà sopralzato di due piani creando una grande piazza sospesa dedicata a Charles de Gaulle sulla quale sono stati radicati, costruiti a sbalzo come i funghi, molti palazzi destinati alle maggiori istituzioni pubbliche e a uffici privati oltre che a un grande centro commerciale: ma, mentre i programmi di Tourny erano radicati in un passato secolare che ne garantiva il perdurare nel

futuro, le innovazioni di quegli anni non verranno diffuse dovunque proprio per la loro pretesa rivoluzionaria e diventeranno con il tempo non un esempio da studiare e da seguire quanto piuttosto una curiosità.



**Le sequenze dominate dalla piazza principale e Meriadec dall'alto**



Questa propensione ad accogliere quanto veniva ritenuto corrispondere al progresso è rispecchiata in quegli anni anche in altri campi, quello soprattutto dell'equipaggiamento sportivo che veniva peraltro consolidandosi in tutta Europa ma che a Bordeaux ha priorità antiche sollecitate da una precoce anglofilia - i suoi primi campi di golf e di rugby risalgono molto addietro nell'Ottocento - sicché ha costruito anteguerra uno stadio superbo sul limite della sequenza dietro a Meriadec, e nel dopoguerra un palazzo dello sport proprio nel cuore della città medievale, centro simbolico di una gerarchia di campi sportivi, di palestre, di piscine che nei quartieri affiancano le chiese, le biblioteche, i centri sociali, e che

forse culmina in quello grandioso realizzato a monte della Garonne, accanto alla nuova fiera, con golf, tennis, piscine, palestre e quant'altro: e del resto Chaban-Delmas, campione francese di tennis, non temeva di perdere la propria dignità continuando a giocare la domenica nella locale squadra di rugby.

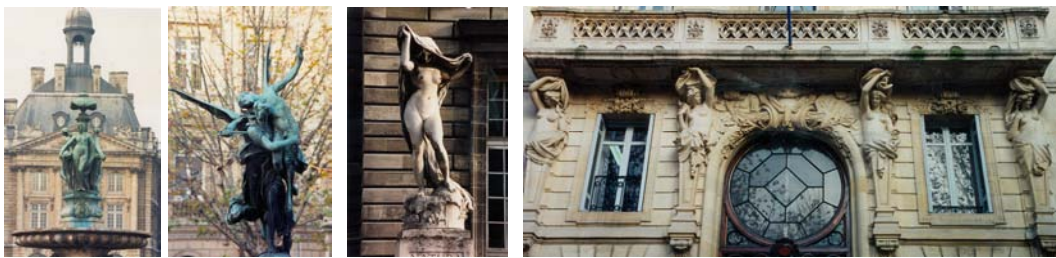
La stessa propensione è poi la stessa che indurrà la città a fare subito propria la legge Malraux, che istituiva nel 1961 il riconoscimento del centro storico, circondandolo di parcheggi sotterranei e rendendolo pedonale, tra le prime città in Europa a seguire con determinazione questa nuova occasione di diventare più bella: sicché alla fin fine la rue de Sainte Cathérine, lunga un chilometro è probabilmente tra le più lunghe strade principali quasi interamente pedonalizzata di tutta Europa.



**La galleria e rue de Sainte Cathérine**



La piazza del Quinconce verrà decorata, alla fine dell'Ottocento, da un'altra vistosa manifestazione della fierezza guascone, la colonna e la fontana alla memoria dei girondini, il gruppo politico moderato che alla Convenzione nel 1792 sedettero a destra, i cui membri provenivano in larga misura, come ricorda il nome, proprio da Bordeaux, in gran parte ghigliottinati nell'anno del Terrore e ora rivendicati. Ma qui, nella quasi provocatoria esibizione del nudo femminile, leggiamo sia quella propensione all'allegria del piacere ricordata dai viaggiatori settecenteschi sia anche una rivendicazione laica nei confronti di una certa rinascita religiosa di fine Ottocento che proprio non lontano di qui avrà la sua manifestazione a Lourdes.



**Statue nude in place de la Bourse, in piazza del Parlamento, sulla facciata dell'Università a mostrare la Natura nuda, e su una facciata privata**

Una città da sempre festosa, dunque? Pare forse di sì, se contiamo anche che non abbia mai avuto un movimento socialista di qualche rilievo.

Bordeaux è una città in cui tutte le case avevano, fin dal XII secolo, un loro piccolo giardino, e quasi tutti i suoi cittadini possedevano una vigna in città o nei suoi dintorni, una vigna che consentiva loro di partecipare con la propria personale iniziativa alla prosperità generale, anche se i *négotiant* eran poi quelli che ne ritraevano il maggior profitto: nulla cioè a che vedere con i *canuts* a Lione, per esempio, o con il proletariato urbano della rivoluzione industriale.

Questa prosperità è poi clamorosa nella diffusione, nella periferia, delle stesse case a un piano di dieci secoli fa, le *echoppe*, allora in legno e ora in pietra o in mattoni, qualcuna con un secondo piano, il *soller* dell'antico uso tolosano, e decorate spesso con molta passione.





La cosa curiosa in questa società apparentemente egualitaria è che la cerchia delle mura trecentesche, la più grande, ha lasciato deliberatamente fuori il grande sobborgo intorno alla basilica di Saint-Seurin, abitato da povera gente: qui il capitolo della basilica, in una impennata di orgoglio localistico, confeziona un santo nuovo di zecca, Saint-Fort - con la sua agiografia e le sue miracolose reliquie - da contrapporre alle devozioni conventuali fiorite nella città murata dei ricchi: e soltanto quando nel tardo Ottocento verrà tracciata la seconda più ampia cerchia dei *boulevard* una strada trionfale dritta dritta sulla sua facciata ridarà a questo sobborgo la dignità perduta.



**Saint Seurin**

Varrà oggi ancora per molti la drastica affermazione di Stendhal, essere Bordeaux senza dubbio la più bella città della Francia?

Questo ritratto di Bordeaux deve molto alla tesi di laurea di Stefano Colombo

[www.esteticadellacitta.it](http://www.esteticadellacitta.it)